

Francia '98 Pierluigi Collina arbitro «mondiale»

Pierluigi Collina tra i 34 arbitri e Gennaro Mazzei tra i 33 guardalinee sono i due italiani scelti dalla Fifa per la direzione delle 64 gare dei prossimi campionati del mondo che si disputeranno in Francia. Collina, che secondo le statistiche e gli addetti ai lavori è il miglior "fischietto" in circolazione, è nato a Bologna ma appartiene alla sezione arbitrale di Viareggio. Nelle ultime stagioni è stato protagonista di diversi episodi. Una volta fece addirittura levare (a Marassi) degli striscioni esposti dai tifosi che contestavano Casarin, allora designatore arbitrale.



Nagano: Tomba superstar Per l'Herald Tribune sarà il personaggio dei Giochi

L'austriaco Hermann Maier ha dominato la prima parte della stagione, ma il re delle nevi è sempre lui: Alberto Tomba. A sostenerlo è l'autorevole Herald Tribune, che nel numero odierno mette nell'apertura della prima pagina una foto a colori del campione bolognese, indicandolo come il personaggio delle imminenti Olimpiadi di Nagano. «Alberto Tomba, tre ori olimpici, domina ancora la ribalta sulle piste e fuori»: si legge nella didascalia. L'Herald Tribune non si cura dell'inizio di stagione contraddittorio del trentunenne slalomista, che, insieme a Deborah Compagnoni, farà la gioia degli organizzatori giapponesi.

Guai col fisco per Pelè La sua azienda avrebbe evaso più di due milioni di dollari

Il quotidiano brasiliano «Estado de S. Paulo» ha confermato l'esistenza di un dossier che denuncia irregolarità nella conduzione della «Pelè and Marketing». Il socio di Pelè, Helio Vianna, sarebbe l'autore di evasioni fiscali per un totale di 2,2 milioni di dollari relative ai contratti di copertura televisiva delle partite di qualificazione di Uruguay e Bolivia ad Usa '94. Pelè, a Recife per il compleanno della moglie Assira, non ha preso posizione. L'ex astro del Santos sta guidando una crociata moralizzatrice nel calcio brasiliano e ha appena annunciato che tenterà una mediazione fra Castro e Clinton per la fine dell'embargo a Cuba.



Ronaldo, fuga dai fotografi tra gli alberi

Per sfuggire ai fotografi che lo braccavano, Ronaldo si è messo a correre tra gli alberi di cocco che adornano la spiaggia di Las Teresitas, a Tenerife, facendo infuriare i bagnanti. Alle Canarie era stato convocato dalla Nike per realizzare uno spot televisivo da trasmettere durante i prossimi Mondiali di calcio e la sua presenza ha messo in agitazione l'intera isola. L'attaccante dell'Inter è arrivato a Tenerife a bordo di un aereo privato. Ad attenderlo c'erano molti curiosi e Ronaldo per evitarli è salito su una limousine che doveva portarlo sul set dello spot, poi l'assedio dei fotografi e la fuga.



Treviso, il tifoso ucciso da un infarto. Il club vuole intitolargli la curva sud, la città s'interroga sul fenomeno-ultra

«Pochi ultra, però basta che uno tiri un sasso...»

DALL'INVIATO

TREVISO. È uscito dallo stadio proprio mentre era in corso la scararmuccia fra ultras e celerini. Non ne è stato coinvolto, probabilmente l'ha vista da cinquanta-sessanta metri. Quando è finita, dice un amico dei «White & Blue Supporters», «è crollato per terra all'improvviso. Diceva «Ho male al petto». È corso un medico...». Non è corsa altrettanto rapidamente l'ambulanza. Venti, venticinque minuti di agonia sull'asfalto. Fabio di Maio, giovane cardiopatico, è arrivato all'ospedale in tempo per morire. E per diventare l'ennesima «vittima della violenza negli stadi». Sarà così? Fabio aveva 32 anni. Fino a dieci anni fa era uno sportivo sfegatato: ciclista, calciatore, nuotatore. Lavorava in vetreria. Poi la crisi di cuore: miocardia dilatativa. Addio al lavoro. Riconoscimento di invalidità parziale. Impiego part-time come magazzino. Ma alla passione non aveva voluto dire addio. Ancora frequentava una piscina come «istruttore», per insegnare i rudimenti ai bambini. Ancora andava a tutte le partite del suo Treviso, a tifare accesamente. L'anno scorso, per un diverbio con un poliziotto, si era beccato sei mesi di «squalifica».

«Pieno di vita», piangono papà Carlo e mamma Bianca. «È buono, non violento. Picchiare, era stato picchiato lui, varie volte, allo stadio... Il cardiologo aveva detto che poteva fare una vita quasi normale, coi debiti controlli, con le medicine... E lui non intendeva sentirsi un mezzo uomo. Di recente volevano riconoscergli una invalidità superiore, Fabio ha rifiutato. Anche perché avrebbe perso la patente. Aveva comprato l'auto nuova dieci giorni fa. Ma in questi giorni non stava troppo bene».

Domenica, riccetto allo stadio di Monigo. Partita nervosa col Cagliari, prima sconfitta in casa del Treviso dopo 14 mesi, arbitro contestatissimo.

All'uscita, un gruppetto di ultra trevigiani ha imboccato la porta «sbagliata», con l'intenzione di aspettare l'arbitro. Sono incocciati nei pochi tifosi cagliaritari che se ne

andavano tranquillamente. Hanno fatto volare qualche sasso. «Noi non abbiamo neanche caricato: abbiamo fatto «la mossa», cioè l'accenno di carica, per disperdere le teste calde», dice il questore Armando Zingales. «Senza quell'infarto, l'episodio non avrebbe provocato neanche due righe di cronaca».

Per Fabio, chissà. La paura, l'emozione. Forse anche il freddo glaciale e la tensione accumulati durante la partita. «L'abbiamo vista fianco a fianco, agitandoci come al solito, impreccando contro l'arbitro. Alla fine mi ha salutato, «ci vediamo la prossima settimana...», ricorda l'amico Edoardo Paggiaro, uno dei capi ultra. Sembra fatalità, non fosse per l'ambulanza bloccata dal traffico. Ma allo stadio non dovrebbe essercene sempre una? Una c'era: se n'era appena andata per portare in clinica il portiere del Treviso, con la fronte ferita da una zuccata avversaria.

Resta il dubbio. Si stanno incattivendo anche i trevigiani, finora identificati nella famosa descrizione di Comisso: «Bonari, allegri, si fanno calorosi nel pretendere o nella difesa, ma non arrivano che raramente alla violenza, preferendo sempre un accomodamento cordiale, espresso nella frase abituale «Mi non vado a combatter»? Il calcio, l'arrivo in B, hanno introdotto nuovi virus? «Un centinaio, gli ultra, e non fastidiosissimi», giudica il questore. «Non fosse stato per l'arbitro...», sospira il vicepresidente della società Paolo Bisette.

«Ragazzi giovanissimi, non fanno neanche banda, basta che uno tiri un sasso e altri gli vannodietro, così», dicono altri giovani al bar «La Marca», in centro storico, sede del club cui aveva appartenuto Fabio. Alle pareti, decine di foto di partite: non si vedono striscioni «duri».

Il tifo è da altri tempi. «Solo a Treviso senti ancora urlare «arbitro venduto» come massima imprecazione», allargano le braccia i cronisti sportivi. Lo stadio di Monigo - piccolo, da rugby, provvisorio - ha le mura intonse. Sperdute scritte con lo spray dichiarano: «Chiara ti amo», «Cristina ti amo», «Amo M.B.». Stop.



Gli incidenti sulle tribune di Verona; in alto Fabio Di Maio morto a Treviso

Ansa

In una città così, anche piccoli tepismi deflagrano come bombe e spaventano la buona e moderatissima gente. Ne conseguono orrori. Il pittore sindaco Giancarlo Gentilini, leghista e alpin, si è autoproclamato «sceriffo» per ripulire la città «da negri, ebrei e puttane», ed è apprezzatissimo. Gli ultra li ha maneggiati disinvoltamente. Lo scorso ottobre, prima di Treviso-Venezia, si è offerto tempestoso: «Se c'è da dare qualche manigliata agli esagitati, sono qua». Ma ha anche minacciato i consiglieri che si opponevano al suo progetto di stadio di fornire i loro nomi ed indirizzi agli ultra...

Adesso rimprovera ancora. Nell'ordine: la polizia che «non ha prevenuto i contatti tra le tifoserie», l'ambulanza «in ritardo», la società calcistica che non ha «eliminato i tifosi più pericolosi». Ma il Treviso Football Club sta valutando la proposta di intitolare a Fabio Di Maio la curva sud dello stadio.

Michele Sartori

IL SOCIOLOGO

«No, la Lega non punta a fare politica in curva»

ROMA. «Il boom delle formazioni ultra avviene in Italia verso la metà degli anni Settanta e ciò può spiegare in parte l'adozione di simbologie parapolitiche, che riflettevano la grande diffusione dei movimenti giovanili extraparlamentari...», dal libro di Alessandro Dal Lago - «Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio», Bologna 1990, ed. Il Mulino, pag. 97.

Gli anni di piombo: parte da allora per Alessandro Dal Lago, 50 anni, milanese, sociologo, preside della facoltà di Scienze della formazione presso l'Università di Genova, il rapporto calcio-politica. Due decenni più tardi, di altra Italia e altra politica. C'è la Lega, che dà voce all'insofferenza di un'Italia spesso intollerante, soprattutto nel Nord-Est. Due giorni fa, cal-

co barbaro a Verona e Treviso che, coincidenza sospetta, ospitavano le squadre di Salerno e Cagliari. Si può parlare di relazioni pericolose tra gli ultra dei club del Nord-Est e la Lega? «Penso di no - ribatte Dal Lago - anche se non si può escludere che ci siano delle interferenze da parte della politica. Ma nel caso della Lega va fatta una riflessione importante: non ha mai cercato di sfruttare l'elemento calcio. Non è accaduto quello che si è verificato con Forza Italia e Berlusconi». Forse la Lega non ha manipolato il calcio perché è un prodotto troppo italiano: «Anche questa può essere una spiegazione. Ma in ogni caso, tornando ai fatti di Verona e Treviso, mi pare che il fattore scatenante sia stato l'elemento calcistico. Verona e

S.B.

Violenza stadi Oggi vertice con Veltroni

ROMA. Grande scalpore hanno suscitato gli incidenti che sono esplosi dentro e fuori gli stadi domenica scorsa. Le immagini trasmesse dalla televisione hanno poi portato nelle case degli italiani le scene più drammatiche, l'intervento delle forze dell'ordine, le cariche, i lanci di lacrimogeni. Il ritorno degli ultra e della violenza nel calcio preoccupa anche il governo.

Così, il gruppo di lavoro che si occupa di prevenzione e repressione della violenza in tutti gli impianti sportivi si riunirà infatti stamattina su incarico di Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega allo sport.

Walter Veltroni ha avuto anche un colloquio telefonico con il ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, per individuare tutte le misure adeguate a fronteggiare il fenomeno della violenza.

La ricetta di Maurizio Marinelli del Centro di studi di polizia. Gli inquietanti rapporti tra società e tifosi

Metal detector ai cancelli e prove-tv

ROMA. Maurizio Marinelli dirige il Centro di studi della polizia. Da diversi anni si occupa della violenza nel calcio. Viaggia molto, organizza convegni sull'argomento, è un ex arbitro, negli ultimi due giorni è stato ospite di trasmissioni televisive in cui si è parlato dei fattacci avvenuti domenica scorsa a Verona, Treviso, Alessandria e Lecce: «Italia 1 sport» e il «Processo di Biscardi».

Marinelli, che cosa si può fare di concreto per civilizzare gli stadi?

«Nell'immediato, ci sono quattro tipi di interventi. Primo: applicare immediatamente il decalogo-Veltroni, in cui sono state codificate una serie di misure di prevenzione e di controllo, mai applicate finora dalle società di calcio. Secondo: utilizzare le telecamere, possibilmente a colori, e usarle come strumento di prova. Terzo: inserire all'ingresso degli stadi il sistema dei metal detector. È l'unico modo che permette di impedire l'introduzione di oggetti di metallo. Tra l'altro, consente anche di fare entrare i tifosi uno alla

volta, evitando quegli ingressi di massa in cui ci sono persone che approfittano della confusione per introdurre coltelli, bastoni e razzi. Quarto: la bonifica degli stadi prima delle partite ricorrendo all'aiuto dei tifosi dei club organizzati. L'esperienza inglese dimostra che quando polizia e tifosi stabiliscono un rapporto di collaborazione, negli stadi le situazioni sono sotto controllo».

Enel lungo periodo?

«In questo caso occorrono strumenti che definirei culturali. Nei prossimi mesi partirà all'università di Brescia un master che si occuperà di calcio, tifo e club. Si studieranno leggi, regolamenti e le relazioni tra tifoseria, polizia e società di calcio. Anche lo Stato deve fare la sua parte, non abbassando mai la guardia e rivalutando quei progetti che sono validi, ma spesso vengono messi da parte».

Il Verona contro la Salernitana, il Treviso contro il Cagliari, due squadre del Nord-Est contro due meridionali: si può parlare di vio-

lenza «etnica», con la ricerca di un scontro fisico per regolare i conti politici sul campo di calcio?

«Non credo, mi pare una tesi troppo arida. Nel caso di Verona-Salernitana la violenza è stata provocata da due cose: i veronesi volevano vendicarsi dopo essere stati aggrediti nella partita di andata e poi c'era un problema di classifica, la Salernitana è prima e la Verona ai margini della zona promozione».

Si sente quindi di escludere una politicizzazione leghista da parte delle tifoserie del Nord-Est?

«Non credo ai tifosi che fanno politica negli stadi. Credo ad un'altra versione: le frange estremiste della politica che tentano di fare proseliti nelle curve. Però la loro missione, se così si può dire, non è facile, perché l'universo ultra è in continua evoluzione. Sono i capi che devono legittimare la penetrazione di idee, slogan e comportamenti nel territorio. E ogni anno, ormai, assistiamo al ricambio della leadership delle tifoserie. Quello che poteva essere

accettato la stagione precedente, può non essere più valido in quella attuale».

È però innegabile che alcuni rituali siano statici: i canti di guerra, le offerte ai neri e agli ebrei, le bandiere infamanti, con le croci celtiche e le svastiche. La legge vieta l'esposizione di queste bandiere e tanto per fare un esempio domenica scorsa, a Lecce, nel settore riservato ai tifosi della Juventus c'era un drappo con l'ascia runica, simbolo di Ordine Nuovo. È stato esibito per tutto il secondo tempo...

Questo è un altro problema. Ci vuole chiarezza, bisogna definire una volta per tutte chi e come deve intervenire».

Il mondo del calcio che cosa può fare di concreto per dare il suo contributo?

«Da ex-arbitro suggerisco due cose: rivedere il regolamento in materia di ammonizioni e inasprimento delle pene per i falli di gioco particolarmente violenti. Non ha senso

ammonire un giocatore che va a festeggiare sotto la curva ed ammonire un giocatore che ha magari provocato un danno serio a un avversario».

Lontano dagli stadi, quali sono stati negli ultimi tempi i segnali più preoccupanti della degenerazione del tifo?

«Parlerei di un caso «città di Roma». Trovo inquietante l'uso dei mezzi di comunicazione, e mi riferisco ad alcune radio-private, che fanno una politica di opposizione alla dirigenza della Roma. Mettere il microfono a disposizione dei capi-tifosi o ex leader ultra, mi pare una follia. Bisognerebbe anche indagare sui rapporti tra i Roma e Lazio point e i capi-tifosi. Mi risulta che alcuni leader delle curve abbiano fatto del tifo calcistico un vero e proprio business, con la gestione della vendita dei biglietti e l'organizzazione delle trasferte. Ci sono state inchieste giudiziarie, ma il business continua».

Stefano Boldrini

Sassaiola sul treno

Tre laziali feriti Un arresto

Sassaiola nella stazione Cavallotti di Aosta di Napoli la scorsa notte, dopo la partita Napoli-Lazio, fra tifosi laziali di ritorno a Roma e alcuni napoletani. Tre giovani romani sono rimasti leggermente feriti, un altro giovane, Adriano Iagnocco, di 26 anni, anch'egli di Roma, è stato arrestato dagli agenti della Digos all'arrivo nella capitale, per lancio di oggetti pericolosi, danneggiamento, resistenza, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale. I 900 tifosi della Lazio erano partiti verso l'una dalla stazione Campi Flegrei di Napoli su un treno per Roma quando, giunti nella stazione Cavallotti qualcuno ha abusivamente tirato il freno di emergenza bloccando il convoglio. Alcuni laziali sono scesi e si sono affrontati con altri tifosi locali.

Scontri di Piacenza

Divieto allo stadio per 52 ultra

Il questore di Piacenza, Adamo Guli, ha emesso 52 provvedimenti di divieto di accesso agli stadi a carico di tifosi del Piacenza, in seguito agli incidenti avvenuti l'11 gennaio, dopo la partita tra Piacenza e Inter (vinta 1-0 dai nerazzurri), e il 18 gennaio all'autogrill di Roncoballico (Bologna) dove si scontrarono tifosi piacentini diretti a Roma e bresciani diretti a Napoli. Delle 52 diffide, 19 sono con obbligo di firma in questura; i tifosi dovranno recarsi ogni domenica in questura per firmare un registro.

Campana (Aic)

«Ormai diventa problema sociale»

Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori (Aic), non vorrebbe commentare gli episodi di violenza che hanno caratterizzato la giornata calcistica di domenica. «Si dicono cose che per forza ripetono tutto quello che è già stato detto», sottolinea. «Ormai è un problema di ordine pubblico, un problema sociale», conclude Campana.

Zaccheroni

«Prevenire sarebbe meglio»

Secondo l'allenatore dell'Udinese, Alberto Zaccheroni, «bisogna prevenire la violenza dentro e fuori dagli stadi, perché intervenire dopo potrebbe essere difficile e pericoloso». «Tuttavia - ha aggiunto - non chiedetemi come fare perché non saprei cosa suggerire».

Biglietto nominativo

Proposta dei parlamentari

Il comitato interparlamentare per lo sport, ha proposto il biglietto nominativo per prevenire la violenza. «Ogni tifoso all'atto dell'acquisto del biglietto dovrebbe declinare le proprie generalità. Le società sportive avrebbero una banca dati di tutti i frequentatori dello stadio», ha osservato la senatrice Carla Mazzucca, presidente del comitato.